



ISSN: 2038-3282

**Publicato il: gennaio 2024**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **The pedagogy and didactic of Ecomuseums to develop the educational ecosystem**

### **Pedagogia e didattica degli Ecomusei: per lo sviluppo dell'ecosistema formativo**

*di*

Piergiuseppe Ellerani

[piergiusepp.ellerani@UniBo.it](mailto:piergiusepp.ellerani@UniBo.it)

Alma Mater Studiorum Bologna

#### **Abstract:**

The multi-perspective dimension of the ecological transition finds a pivotal point in education for the necessary transformative shift toward a new contextual generative humanism, of thought and culture, in harmony with Mother Earth. This contribution argues that ecomuseums emerge a) as a new potential scenario in the educational landscape, into ecological transition, and in the educational ecosystem perspective; b) the Capability Approach context idea to promote the development of agency, ecological talent, and educational opportunities. Ecomuseums can represent a pedagogy that opens up to the value of both tangible and intangible heritage spread across territories. Ecomuseums foster high levels of intergenerational, intercultural, and interdisciplinary interaction. It shows how they can serve as a dynamic backdrop for didactic dramaturgy and curricular innovation, to expand the notion of schooling as a common good, to facilitate students' differentiation and engagement, to offer models for participatory action research and community maps.

**Keywords:** Community Maps, Ecomuseums, Innovative teaching, PAR, Talents.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 1, 2024

[www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Doi: 10.14668/QTimes\_16102

### **Abstract:**

La dimensione multiprospettica della transizione ecologica trova nell'educazione un punto cardinale per la trasformatività necessaria, verso un nuovo umanesimo contestuale generativo di pensiero e cultura verso Terra Madre. La tesi sostiene che gli ecomusei rappresentano a) un possibile nuovo scenario educativo nella transizione ecologica e nella prospettiva di ecosistema formativo; b) l'idea di un contesto secondo la prospettiva del Capability Approach per lo sviluppo dell'agency, del talento ecologico, delle opportunità educative. Possono esprimere una pedagogia che apre alla valorizzazione dei patrimoni materiali e immateriali diffusi nei territori, e alte cifre di intergenerazionalità, interculturalità e co-disciplinarietà. Si mostra come possono divenire scenografie per la drammaturgia didattica e l'innovazione curricolare, estendere l'essere e il fare scuola come bene comune, facilitare la differenziazione e il coinvolgimento, aprire a modelli di ricerca azione partecipata e mappe di comunità.

**Parole chiave:** Didattica innovativa, Ecomusei, Mappe di Comunità, RAP, Talenti.

### **1. Introduzione**

La traiettoria dell'insostenibilità del modello economico della crescita e dei suoi limiti è nota, così come i conseguenti divari, disuguaglianze e disagi interconnessi in modo dirompente tra le dimensioni economiche, sociali, educative e culturali (Meadows et al., 1972; Giovannini, 2018; ONU, 2015; Papa Francesco, 2015; Zamagni, 2019; Dixon et al. 2022). Dal primo Rapporto del Club di Roma "The Limits to Growth" - seppur criticato per il modello e le variabili utilizzate (Scandurra, 2022) - al Rapporto "Earth4all" (2022) di quarant'anni dopo, si sono delineati possibili scenari alternativi; in particolare si tratta dell'economia del prendersi cura, dell'economia della condivisione, del rispetto e della salvaguardia dei beni comuni, dell'economia che fa propria l'idea dell'unica salute che lega lo stato di vitalità dei sistemi naturali con la salute di tutti gli esseri umani (Bologna, 2022). Una direzione in grado di affermare quella Sacra Unità, già individuata da Gregory Bateson (1997), verso un'ecologia della mente intesa come più ampia conoscenza del mondo indivisibile Essere-Vivente/Natura, sensibile e formata a non ridurre questa interpretazione di sacro a funzionalistica dipendenza accumulativa. Eppure, nell'accadere di una possibile nuova educazione, si è modificata la definizione di era geologica, oggi "Antropocene" (Crutzen, 2005), sia la stessa prospettiva, sacra, di interpretazione e di co-esistenza con il Pianeta; nell'Antropocene in cui oggi viviamo, sono gli esseri umani a determinare lo stato e l'evoluzione dell'intero Pianeta, con i loro comportamenti e derivate culturali, e rendere (aver reso) subalterna la Terra e i suoi paesaggi alla finitudine estrattiva. L'idea di Antropocene è stata sostenuta da engineering, progettazione, design, processi di sostegno, dandole forma, scopo e sostanza. L'apparire dei sistemi di Intelligenza Artificiale Generativa e la loro naturale evoluzione, guiderà i nuovi flussi, inarrestabili, realizzando valore di mercato, comodità, praticità, salubrità, libertà. Stiamo entrando nel Novacene, l'età dell'iperintelligenza, dei quanti come nuova misura (QuBit), delle velocità processuali e di nuove forme di linguaggio ancora ignoto, di nuovi luoghi di convivenza con esseri apprendenti senza soluzione di continuità (Lovelock, 2020). Quale sarà la nuova engineering del Novacene per traghettare l'Antropocene oltre?

## 2. Transizione eco-sociale: una parola chiave

Tra gli esiti del Cop28 di Dubai (2023) vi è la consapevole necessità della transizione energetica dalle fonti fossili che producono energia, per raggiungere le emissioni zero nel 2050 come chiesto da anni dalla comunità scientifica più attenta alle sorti del Pianeta e della Biosfera. Tutto dovrebbe accadere nel prossimo decennio, con un'accelerazione e concordanza senza precedenti. Il senso della transizione ecologica è semplicemente il cambio delle fonti che sostengono le crescita? O abbiamo bisogno di costruire uno scenario diverso, forse anche grazie a Novacene? Più coerente con la Sacra Unità Batesoniana, appare la transizione eco-sociale (De Vita, 2022, p. 8): anch'essa generativa di una scenografia di ri-conoscimenti, reciprocità, impegno verso il futuro, capace di re-interpretare la cultura ecosistemica di reti della Vita, esperienziale, partecipativa, attivista: per concepire la Terra come una grande comunità democratica che ci aiuta a riappropriarci dell'identità di esseri umani e delle correlazioni che ci uniscono alla Terra e a tutte le altre specie (Shiva, 2006, p. 15). Transizione eco-sociale generativa che interpreta la resistenza alla mercantilizzazione, all'anonimato, all'energivora economia, attuando e coltivando legami, adottando stili di vita neo-rurali, sviluppando economie di qualità della vita e della convivialità, per creare nelle città occupazioni di solidarietà e di prossimità, rigenerazione della nostra civiltà (Morin, 2018, p. 100).

La transizione eco-sociale è soprattutto questione educativa e formativa, poiché assume una diversa interpretazione dei luoghi in cui essa co-evolve: occorre disegnare un percorso pienamente integrale che sappia affrontare trasversalmente i temi delle povertà, della sostenibilità, dell'inclusione, della sicurezza alimentare e delle risorse (Giovannini, 2018). È azione divergente per la transizione, di engineering eco-sociale, che riqualifica educazione e formazione, che ritesse reti di significato, di senso, di nuove dramaturgie territoriali, nelle quali spiccano i patrimoni culturali e immateriali che giustificano l'esistenza eco-sociale nel e del Pianeta. Nel globale planetario sono però i territori l'unità micro-sistemica nella quale disegnare vitalità nuove (Bertin, 1973) che rompono quell'indifferenza educativa e pedagogica verso gli ecosistemi fonte di riproducibilità conoscitiva, e co-creano la narrazione di una speranza di futuro disancorata dalle condizioni di subalternità della Terra-Territorio, e ricca di legami di reciprocità estese (Bruni, 2020). Da questo sguardo, alla pedagogia permane il compito della responsabilità della scelta del paradigma etico-educativo da promuovere, rispetto a una data situazione storico-sociale e culturale. Queta scelta non può essere puramente di principio (Baldacci, 2022), poiché il contesto fornisce, fin dall'infanzia, gli strumenti con i quali interagire con la realtà esterna che divengono via via indispensabili per lo svolgimento delle operazioni mentali e coinvolti nel dar forma e significato alle nuove narrazioni e alla vita stessa (Vygotskij, 2022).

È dunque il territorio che può essere re-interpretato come contesto eco-sociale, di co-costruzione e co-evoluzione del patrimonio immateriale, o del patrimonio culturale materiale, come delineato con la Dichiarazione di Faro (CoE, 2005) e dalla Convenzione UNESCO (2003). Un territorio come luogo di cultura, costituito da pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e competenze trasmesse da una generazione all'altra, all'interno di contesti definiti e rappresentativi. Una definizione di patrimonio territoriale che include tradizioni orali, pratiche rituali, espressioni artistiche, feste, linguaggi, aspetti che non sono materialmente tangibili, ma che sono fondamentali per la biodiversità culturale. Una dinamica non-conservativa, ma di riconoscimento e appropriazione collettiva delle diversità culturali, attraverso i movimenti di partecipazione pubblica, di integrazione del patrimonio in gruppi, comunità, società. Territorio, dunque, costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi

in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, che promuovono un senso di identità e continuità, di rispetto della diversità culturale e della creatività umana. Nell'unità locale Territorio possono quindi ri-articolarsi esperienze come unità di soggettività e oggettività, risultato dell'interazione tra soggetto e mondo circostante, come processo dinamico che lo modifica (Dewey, 1973), e al contempo viene modificato da esso.

### 3. Gli ecomusei: una prospettiva di tessitura ecosistemica

Nell'idea di transizione eco-sociale, gli ecomusei rappresentano uno scenario di innovazione e di generatività ecosistemica. Sono eretici poiché non staticamente definiti dalle categorie museali tradizionali, sono in grado di vivere con creatività la separazione dai vincoli edilizi, appartengono ad un'altra tipologia di museo, assumono un nome derivato casualmente da una discussione su di una esperienza in essere, senza alcun contenuto intenzionale (de Varine, 2014). Un'interpretazione di *eco* come casa, piuttosto che di ambiente. Oggi gli ecomusei hanno assunto la loro identità: sono strumento di sviluppo di un territorio, per gestire il patrimonio in forme partecipative, coinvolgendo la comunità in tutte le tappe del processo bottom-up. Sono vitali, in territori autodeterminati - un luogo, un gruppo di paesi, un piccolo distretto o regione naturale o storica - e il loro progetto è identificare, riconoscere, il patrimonio vivo del proprio contesto (Canavese, Gianotti, de Varine, 2018; Montanari, 2015). L'ecomuseo associa la comunità, i suoi membri attivi, i gruppi e le istituzioni a tutti gli aspetti e le fasi della gestione del patrimonio con la partecipazione attiva degli attori territoriali. Riformula la stessa idea di paesaggio che, come percorso di attribuzione di significato collettivo, viene riconosciuto come bene comune spostando verso il basso i processi decisionali; azione che permea l'elaborazione di nuovi canoni di paesaggio socialmente condivisi (Tecilla, 2022). In questo sguardo è riconoscibile il concetto di "patrimonio vivente" (Dichiarazione di Faro, 2005), con il quale si intrecciano e sono significati tutti gli elementi dell'ambiente naturale e culturale che la comunità considera importante per la sua identità, il suo sviluppo, la qualità della (sua)vita. Di interesse è anche che sia strumento ideato, realizzato e gestito congiuntamente da un ente pubblico e una popolazione locale, fornendo rilevanza collettiva e politica allo sviluppo di quell'Unità Territoriale. Tessuto nel macramè partecipativo un ecomuseo è sottoposto all'evoluzione e alle trasformazioni derivanti da interazioni e riflessioni sulle/delle attività umane e dalle condizioni naturali, dalle ipotesi che prospettano e realizzano forme di restanze (Teti, 2022) piuttosto che farne un uso privatistico ed estrattivo del valore. È specchio in cui la popolazione locale può scoprire la propria immagine, nella quale cercare una spiegazione del territorio a cui è legato, di continuità intergenerazionale; è specchio attraverso il quale la popolazione è meglio compresa, così da essere rispettata piuttosto che violata; è specchio dell'essere vivente nel suo ambiente naturale (Unesco, 1985). Attraverso gli sforzi della cittadinanza nel preservare e valorizzare i segni materiali della storia e l'immateriale culturale, possono resistere ad alcuni degli effetti della globalizzazione, della standardizzazione dello spazio e all'omogeneizzazione del tangibile e della cultura immateriale, della dispersione delle memorie individuali e collettive; possono partecipare alla conservazione dei luoghi, degli oggetti, delle immagini, delle parole, delle storie personali e dei saperi che portano a testimoniare la storia umana derivante da un ambiente specifico, assunto a centro di apprendimento (Montanari, 2015). Anche se è piuttosto articolato definire l'ecomuseo tuttavia, in generale, è possibile delinearlo come un'organizzazione che riconosce il patrimonio, la memoria di natura, storia, cultura e attività imprenditive, conservandoli ed esponendoli come un museo vivente, diffuso, esteso

(Ishimori, 1999). Inoltre, contenuti e processi partecipativi divengono temi di ricerca e opportunità di apprendimento permanente, contribuendo allo sviluppo delle comunità locali in modalità autodirette piuttosto che eterodirette (Fukushima, Ishihara, 2004). Efficace e sintetica la definizione di Reina per il quale, riportando la Carta di Catania del 2007, “l’ecomuseo è un pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile” (Reina, 2004, p.20). Relazione, partecipazione, vivibilità, educazione, formazione, dialogo intergenerazionale, interculturale, sono alcuni tratti comuni dell’approccio, che possono trovare una sintesi ulteriore nella formula “ecomusei sono paesaggi” (Perusin, Stefani, 2022, p. 12), oppure “ecomusei sono fabbriche di paesaggio” (Baratti, 2012, p. 17). In tab. 1 la rappresentazione di Marc Goujard:

Tab.1: Definizione di sintesi proposta da Marc Goujard, rielaborata da Aurelio Angelini (2004)

<i>Un museo è:</i>	<i>Un ecomuseo è:</i>
1. <i>dei locali, uno spazio</i>	1. <i>un territorio</i>
2. <i>una collezione tematica</i>	2. <i>uno o più luoghi “in situ” o collezioni rappresentativa del patrimonio del territorio</i>
3. <i>una gestione specializzata e spesso tecnocratica</i>	3. <i>una popolazione partecipe del progetto</i>
4. <i>uno o più specialisti della collezione</i>	4. <i>un’equipe pluridisciplinare</i>
5. <i>una museografia fissata nel tempo</i>	5. <i>presentazioni evolutive</i>
6. <i>un pubblico selettivo e passivo</i>	6. <i>pubblici diversificati e attivi</i>
7. <i>un progetto culturale spesso staccato dal suo ambiente sociale, culturale ed economico</i>	7. <i>un progetto culturale in interazione permanente con l’evoluzione del suo ambiente socio-culturale ed economico</i>

Portando altresì a sintesi alcuni principi costitutivi della Dichiarazione di Faro (2005) e della Convenzione Unesco (2003) possiamo rappresentare le relazioni con gli Ecomusei nella tab. 2. I principi categorizzati esprimono l’interpretazione degli ecomusei come gestione sostenibile e inclusiva del patrimonio culturale nella direzione del bene comune e per il beneficio delle comunità presenti e future.

Tab. 2: Comparazione di alcuni principi costitutivi della Dichiarazione di Faro (2005) e della Convenzione Unesco (2003) (Elaborazione: Ellerani, P. 2024)

<i>Dichiarazione di Faro</i>	<i>Convenzione Unesco</i>
<i>Diversità culturale e dialogo</i>	<i>Inventario del patrimonio immateriale</i>
<i>Partecipazione</i>	<i>Sostenibilità</i>
<i>Accesso alla cultura</i>	<i>Partecipazione delle comunità</i>
<i>Gestione integrata</i>	<i>Rispetto dei diritti umani</i>
<i>Innovazione</i>	<i>Cooperazione internazionale</i>

#### 4. Gli ecomusei come pedagogia dei luoghi

Il luogo emergente attraverso la narrazione ecomuseale, appare un contesto interdipendente, nel quale le differenti generazioni hanno l’opportunità di manifestare talenti, riconoscere e co-costruire progettualità esistenziali, creare lavoro, costruire bene comune. La bellezza del luogo non è solo questione estetica, è cultura della vitalità, alimenta la trasformazionalità, è alternativa alla

riproduttività e generativa di creatività.

Appare pertinente, nel discorso degli ecomusei come espressione di una pedagogia dei luoghi, il significato e il senso attribuito al lavoro generativo, “come luogo di manifestazione del proprio essere, luogo nel quale a ciascuna e ciascuno è consentito esprimere la propria soggettività in relazione all’ambiente e agli altri, in costante aggiornamento per il riadattamento a condizioni mutevoli non sempre prevedibili” (Mannese, 2019, p. 17).

L’alleanza nei luoghi diviene esperienza partecipata di sviluppo umano, culturale, sociale, economico verso i territori che lo contengono, di innovazione come formatività dinamica, con lo sguardo interculturale come progetto. Il luogo è contesto di capabilities - capacità - combinate, maturate e sviluppate attraverso un meticciamiento apprenditivo - tra formale/non-formale e informale - che si estende creando apprendimento diffuso e co-partecipando alla riduzione del ventaglio delle disuguaglianze (Nussbaum, 2012). Una ri-generazione umana che alimenta la ri-generazione dei territori, quella urbana e sociale. Ecomusei come luogo ecosistemico di energia creativa, dunque.

#### ***4.1. Ecomusei luoghi di rigenerazione paesaggistica e umana.***

Richard Sennet (2018) ci introduce in un viaggio antropologico che offre nuovi significati ai luoghi nei quali abitiamo e dimoriamo. Ovvero ci aiuta a ritesserne le caratteristiche che, per esempio, li differenziano dagli spazi o dai non-luoghi. Il luogo così inteso permette di riconoscere i legami sociali, la storia collettiva. È un contesto occupato, pieno di attività, organizzato, difeso, che definisce l’identità di gruppo. Molto di più di un’entità geografica – che delimita il costruito di spazio – è invece un’entità socio-culturale. Re-interpretare il luogo è riconsiderare quanto accade al suo interno, “nel” luogo che è anche luogo della cittadinanza. È assumere la prospettiva di co-costruzione della “città invisibile”, lente per leggere trame di relazioni dalle quali l’human flourishing emerge in tutta la sua visibilità. Una città più orizzontale che verticale, dove i luoghi sono esperienza dell’incontro con l’Alterità, della reciprocità, della scambietà, della pluralità educante. Gli ecomusei possono rappresentare una nuova stagione della ri-generazione che pone al centro l’idea di humanitas nel tempo della transizione eco-sociale.

#### ***4.2. Ecomusei come luoghi trasformativi***

Abbiamo visto che gli ecomusei assumono costrutti epistemologici di attivazione delle pratiche di “generazione”, che sappiano creare risorse per contesti significativi di formazione, ricerca e lavoro, offrendo la concreta possibilità di superamento delle marginalità. Una ri-generazione interpretata come connessione tra generazioni: un gioco nel quale offrire opportunità e trasformatività delle premesse culturali eterodirette (Mezirow, 1997). La dimensione relazionale nell’ecomuseo appare come un processo bottom-up, dove la partecipazione e creazione di valore sostituiscono “concessione” e “attribuzione” (top-down). E dove il “valore” ri-genera la sua “infrastruttura”, acquisendo - nella partecipazione e co-costruzione - “sense making”, prospettiva ed energia all’azione. Le pratiche attivanti permettono agli ecomusei di restituire agli abitanti il valore originario, di ri-appropriarsi di memoria. In primis di restituire valore a quel macramè tessuto dalle esperienze “significate” attraverso il protagonismo di minoranze profetiche. In grado, per altro, di assumere il principio dell’innovazione aperta e cooperativa, generativo di nuovi percorsi di sviluppo locale. L’esito atteso diviene una nuova offerta di beni comuni, che trova genesi dalla trasformazione degli spazi in luoghi, nei quali la dimensione di cittadinanza è protagonista di un’innovazione e di

un'invenzione sociale che dà vita a nuove forme di produzione del valore.

La ri-generazione umana diviene espressione del "civile" che ri-nasce, dove la vulnerabilità diventa risorsa ed è in grado di tessere – autodirezionando – legami e territori. Il luogo non è definito dalla sua dimensione o estensione, oppure connotazione d'uso: le persone creano luoghi e i luoghi aiutano a creare persone. Esprime cultura, e un luogo è modellato dalle decisioni, dalle azioni e dalle comprensioni del mondo che lo circonda: fornisce un focus locale per l'esperienza. Si contrappone al luogo della degenerazione, dell'abbandono che accompagna il degrado sociale ed esistenziale di quanti lo abitano.

#### ***4.3. Ecomusei come luoghi dell'alterità***

L'ecomuseo è dispositivo pedagogico poiché esiste come luogo dell'alterità, già quest'ultima evidenziata da Pasolini (1977) come il tema emergente delle città e in contrapposizione ai luoghi che l'autore friulano stava denunciando come luoghi di eliminazione delle diversità, di liquidazione delle differenze, monotoni, sempre uguali a sé stessi, più controllo che contatto - Augé pochi anni dopo li avrebbe nominati non-luoghi. In quanto dispositivo pedagogico, l'ecomuseo esprime e si ravviva nella propria dimensione emancipatoria, diviene luogo dell'accadere educativo nel quale si rappresenta e si esprime il potere di essere, il potere di fare, il potere di far essere che rende ineliminabile la dimensione educativa (Mantegazza, 1999). Ecomuseo luogo flessibile attraversato dalle esperienze, non monolitico, luogo che contiene nelle sue pieghe anche gli spazi della trasgressione, della difficoltà, dell'errore, della consapevolezza, del superamento, della cooperazione. Dove la progettazione urbana - affinché sia dato spazio all'accadere educativo - esprime pluralità, apertura, utilizzi multipli, anche ibridi, dove le persone potranno popolare a seconda delle proprie esigenze.

Ecomusei come luoghi partecipati, luoghi collettivi e sociali. Luoghi di vita, nei quali sono ben visibili le insegne del potere - di fare, di essere, di poter far essere - le esigenze di intimità, di ritiro, di solitudine, seppure nell'alterità e nella reciprocità del riconoscimento. L'ecomuseo può essere arte e diviene educativo, ne assume la funzione formativa e trasformativa, è per-formativo, ne significa l'esperienza di cambiare il soggetto che ha di fronte con il quale entra in relazione. Se l'arte è un simbolo (Goodman, 1985) allora l'arte è una forma che forma, ha il potere di cambiare gli individui attraverso la relazione con essa. Se, come nell'ecomuseo, è ricostruzione del paesaggio, questa relazione altera la stessa percezione dei luoghi, degli spazi, degli ambienti, con un potere straordinario di reinterpretazione dei significati. Essendo un museo senza pareti - superando l'idea stessa di edificio museale - l'ecomuseo diventa luogo dell'incontro con l'arte rappresentata dal patrimonio diffuso, muove e smuove emozioni, accompagna all'intima relazione con e tra gli esseri umani. Da un altro punto di osservazione ne diviene narrazione, nelle prossimità di dove le persone sono vissute – o vivono – e dove il luogo diviene laboratorio di osservazione e sperimentazione. È idea pedagogica classica di Dewey, di luogo come strumento educativo significativo (1973), che richiama tutta la pedagogia dell'ambiente come terzo educatore di Loris Malaguzzi (1994).

#### ***4.4. Ecomusei come luoghi estesi per l'apprendimento non-formale e informale come guida del formale***

L'ecomuseo è nella comunità, nel territorio. Esprime perciò un luogo dell'appartenenza alla civitas, capace di esprimere il principio di formatività capacitante. Che sia in grado cioè di abbracciare

l'esperienza di cittadinanza in relazione con gli altri e con gli spazi, esprimendo la responsabilità di conservare, ripristinare, rigenerare il luogo come esperienza condivisa con le generazioni dell'oggi e per quelle future. Una sorta di luogo della discontinuità del formale, dove l'apprendimento in esso è modulato dalle dimensioni del non-formale e dell'informale, così da apprendere anche nei contesti di life-wide e life-deep learning. Si tratta di perseguire azioni che migliorano la vita - sociale ed ecologica - dei e nei luoghi, attribuendo valore all'emergere delle loro particolari e speciali "normalità"; alla loro interdisciplinarietà intrinseca; all'espressione esperienziale che diviene narrazione; all'accoglienza di una filosofia educativa più ampia della semplicistica adesione al funzionalismo estrattivo; all'interpretazione della loro unità con la cittadinanza e la comunità. È altresì interessante sottolineare una coerenza emergente tra il valore formativo dell'ecomuseo e il progetto di uomo nella proposta di Margiotta (2015, p. 233) laddove il soggetto nel farsi multialfabeta, cresce una forma mentis capace di riconoscere le interdipendenze esistenti tra il proprio sviluppo mentale, l'evoluzione della vita e dell'ambiente che lo circonda, fondando su di esse la maturazione dei suoi talenti e l'efficacia della sua comunicazione.

### 5. Verso una didattica degli ecomusei<sup>1</sup>

La prospettiva pedagogica che assumiamo nell'ecomuseo, come luogo in cui si elaborano e si sperimentano processi di sviluppo e di integrazione sociale innovativi (De Biaggi, Testa, 2010), è ulteriormente evidente nella definizione di ecomuseo (Maggi, 2002) come patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio, e che permette di valorizzare le risorse ambientali, storiche e culturali di un territorio e dei suoi abitanti. L'ecomuseo nel suo formarsi e compiersi diviene strettamente un luogo d'incontro e, come tale, può diventare luogo educativo (Alberici, 2002). È dunque contesto didattico, poiché in esso sono progettati intenzionalmente scenari per l'apprendimento dei saperi territoriali a cui dare valore, per l'attivazione di processi di trasposizione e regolazione, di pratiche riflessive, di agire progettuale; è contesto didattico di relazione e mediazione tra le istanze di sviluppo culturale, sociale ed economica, per la coscientizzazione di cittadini che sono considerati dei soggetti attivi e costruttori responsabili della ri-generazione del proprio territorio; è contesto didattico di trasformazione in azione, elemento cardine e movimento che si sviluppa circolarmente, dove azione e riflessione continuano a confrontarsi e a trasformarsi; è contesto didattico per progettare strategie e azioni che siano in grado di assicurare coinvolgimento, partecipazione, innesco di impegno e flessibilità nella co-costruzione dei significati e apprendimenti (Rivoltella, Rossi, 2017; Nigris, Teruggi, Zuccoli, 2021; Calvani, Bonaiuti, Ranieri, 2016). La didattica dell'ecomuseo può contenere l'idea espressa da Panciroli (2014) per la quale l'azione educativa del patrimonio è soprattutto una riscoperta dell'identità dell'uomo e della comunità di appartenenza, di cui il patrimonio ne è espressione. Seppur non sovrapponibile alla didattica museale, avendo premesse differenti e istituzionalmente distanti, di questa sono di interesse le forme di intreccio individuate da Zuccoli (2015) come caratteristica che si genera tra le modalità di apprendimento formali, non formali e informali all'interno nelle esperienze laboratoriali hands on, direttamente connesse alle esperienze di fruizione dei contesti espositivi e museali; da esse emergono possibili forme di continuità tra l'attitudine alla formalizzazione dei saperi

<sup>1</sup> Le riflessioni contenute nel paragrafo si riferiscono all'esperienza realizzata con l'Ecomuseo delle Bonifiche di Frigole: <https://www.ecomuseofrigole.it/> e all'analisi riflessiva svolta con l'Ecomuseo del sale e del mare di Cervia: <https://ecomuseocervia.it/>

e le modalità didattiche caratterizzate da una forte dimensione relazionale e costruttiva, tipiche dei contesti informali.

La qualificazione didattica dell'ecomuseo e della sua pedagogia, ci permette di delineare alcuni dispositivi che indentificano metodologie che avviano-sostengono-compiono il processo di co-costruzione dell'ecomuseo territoriale esprimendo una prima, seppur approssimativa, idea di didattica territoriale degli ecomusei.

### ***5.1. Il primo dispositivo didattico è il Service Learning (SL)***

Gli ecomusei rappresentano un contesto reale “per” l'apprendimento, lo sviluppo e la valorizzazione delle competenze. Una delle prospettive di sicuro interesse del SL in ambito didattico e di sviluppo dei territori risiede nel fatto che rappresenta un contesto di realtà (service) nel quale agire le competenze e simultaneamente è esperienza per la loro “valorizzazione”, assumendo simultaneamente la dimensione metacognitiva coinvolta nel vivere l'esperienza di apprendimento (learning). Il Service Learning è una metodologia di insegnamento e di apprendimento che combina lo studio organizzato e previsto all'interno della scuola, con l'impegno a favore della comunità locale nella quale è radicata la scuola. L'attuazione di pratiche di SL con gli ecomusei estende intenzionalmente i luoghi di apprendimento, esterni alla scuola, nei quali l'informale è maggiormente presente e ugualmente ricco di formatività e di generatività di apprendimento. Quando vi è una progettazione intenzionale affinché insegnamento e apprendimento trovino compimento in un “nuovo” spazio interdipendente tra formale e informale, è molto più probabile che alcune dimensioni che potremmo definire assiologiche - come per esempio la solidarietà, la responsabilità sociale, la democrazia, la coesione sociale - e di intenzionalità pedagogica - come per esempio l'apprendere ad apprendere, lo sviluppo umano, il riconoscimento dell'alterità, il compiersi della relazione educativa, il riconoscimento e la valorizzazione delle differenze - trovino esplicitamente la loro formazione. Estendere il contesto di apprendimento “fuori” dalla scuola, per attuare progetti che dimostrano quanto si apprende “dentro” la scuola, genera un processo di feedback ricorsivo e reciproco che permette di ri-significare sia l'esperienza di apprendimento, sia la funzione del luogo formale.

I progetti di SL esprimono in forma compiuta tutte le caratteristiche che la ricerca didattica ha identificato come necessari per lo sviluppo e la valutazione delle competenze, attraverso i cosiddetti compiti di realtà (Wiggins, McTighe, 1998; Comoglio, 2004; TALIS, 2018). La progettazione del servizio in relazione all'apprendimento richiede di definire il percorso didattico attraverso il quale acquisire nuove conoscenze e il loro approfondimento contestualizzato e non standardizzato.

Il SL contestuale agli ecomusei è dunque un metodo di organizzazione dell'apprendimento e dello sviluppo delle competenze, co-disciplinare, utilizzato dalle differenti aree di apprendimento per offrire maggiori e migliori opportunità per gli studenti coinvolgendoli attivamente in progetti nella comunità e nello svolgimento dei contenuti necessari per lo studio. Diviene un'esperienza educativa “immersiva” e “contestuale” attraverso la quale (a) partecipare ad un'attività organizzata che soddisfa alcune emergenze e bisogni della comunità identificate, e (b) riflettere sull'attività di servizio così da ottenere una maggiore comprensione dei contenuti di studio, un maggiore riconoscimento delle aree disciplinare coinvolte nello studio, e un maggiore senso civico, attraverso il coinvolgimento di valori personali e di responsabilità sociale (Bringle, Hatcher, 2009, p. 38). L'ecomuseo diviene contesto per il SL attraverso il quale, oltre a “servire per imparare”, si esprime intenzionalmente l'“imparare a servire”, contribuendo a fornire di senso l'apprendimento civico o l'articolazione e lo sviluppo delle

competenze.

### **5.2. Il secondo dispositivo è la Participatory Action Research (PAR)**

L'ecomuseo è luogo di co-costruzione della conoscenza e (ri)scoperta dei patrimoni materiali e immateriali. Attraverso il dispositivo della PAR e la strutturazione metodologica del processo, è possibile, per i partecipanti:

- comprendere i significati, le interpretazioni e le rappresentazioni che si hanno della propria realtà;
- prevedere strategie e strumenti per ricercare in modo cooperativo e dialogante nuovi costrutti di significato;
- gestire il livello della loro partecipazione.

Le origini e le caratteristiche della PAR permettono lo sviluppo di azioni collettive, e si integra con le finalità della co-costruzione dell'ecomuseo. La PAR promuove una ricerca-azione con le persone piuttosto che per loro o su di loro. Diventa un ragionamento e apprendimento collettivo basato sull'evidenza e sull'azione sociale. È di rilievo, come forma didattica e di ricerca, per indagare i processi di sviluppo della comunità negli ambiti che coinvolgono i patrimoni immateriali e materiali. Può essere considerata come un approccio olistico che promuove il pluralismo e la creatività nella scoperta del proprio territorio. La PAR accoglie un ampio spettro di orientamenti e metodi teorici (Chevalier, Buckles, 2019). È caratterizzata da sette principi (ICAE, 1977):

1. il problema nasce nella comunità che lo definisce, lo analizza e lo risolve;
2. lo scopo ultimo della ricerca è la trasformazione radicale della realtà sociale e il miglioramento della vita delle persone coinvolte. I beneficiari della ricerca sono dunque i membri stessi della comunità;
3. la PAR esige la partecipazione piena ed intera della comunità durante tutto il processo di ricerca;
4. la ricerca partecipativa implica di coinvolgere l'intero ventaglio di gruppi di persone che non posseggono il potere;
5. il processo della PAR può suscitare in coloro che vi prendono parte una migliore presa di coscienza delle loro risorse personali e mobilitarle in vista di uno sviluppo endogeno;
6. si tratta di un metodo di ricerca più scientifico della ricerca tradizionale, nel senso che la partecipazione della comunità facilita un'analisi più precisa e più autentica della realtà sociale;
7. il ricercatore è un partecipante impegnato: impara durante la ricerca e coinvolge sé stesso anziché cercare il distacco.

Dunque, contestualizzata negli ecomusei, la PAR si configura di fatto come metodologia di indagine che consente di procedere parallelamente all'esplorazione del problema di trasformazione del territorio, all'individuazione del cambiamento e all'analisi del problema in termini di apprendimento. Il duplice obiettivo della PAR si traduce così nella trasformazione della realtà in cui si realizza e nella produzione di nuove conoscenze collettive. In questa prospettiva, può essere considerata una metodologia che contribuisce alla consapevolezza dei processi di costruzione della conoscenza, accompagnandoli e sostenendoli. Il metodo della PAR intende ri-attivare e trasformare un contesto di civiness, partendo dai soggetti che lo vivono, valorizzando l'aspetto della partecipazione e il valore emancipativo/ricostruttivo ad essa correlato.

### 5.3. *Le Mappe di Comunità (MdC) e il digitale ecomuseale*

All'origine dell'ecomuseo vi è il principio di coscientizzazione per la valorizzazione del proprio territorio. La narrazione del territorio diviene storia altra, alternativa, in grado di essere sfida della complessità, insieme di azioni che si incarnano con l'ambiente eco-sociale ed esemplificano le esperienze dell'esistere umano in un "nuovo" ecosistema ridefinito. La narrazione tenta di essere una rappresentazione di una visione aderente, veritiera tra fini e strumenti, nel rendere l'essere umano partecipante alla co-costruzione della nuova storia, piuttosto che spettatore esterno del funzionalismo. La narrazione dell'ecomuseo da parte della cittadinanza è legittimata dal dialogo, interculturale e intergenerazionale, che interpreta la complessità nella quale è articolato il territorio - piuttosto che accettarne la riduzione - e che trova nell'evoluzione co-costruita dei significati le forme dell'innovazione. Laddove le differenze sono considerate, piuttosto che escluse, in un discorso partecipato di comunità, la narrazione è pratica legittimata di quell'apprendimento sociale che riscrive la storia stessa del patrimonio che forma l'ecomuseo.

I Laboratori Ecomuseali rappresentano il setting per la realizzazione delle MdC, che esprimono sistemi di narrazione e visualizzazione delle relazioni tra persone e luoghi (Baratti, 2014). Con esse si rappresentano i processi attraverso i quali i cittadini esplorano e identificano le aree del luogo che sono di grande interesse o importanza per la loro esperienza di cittadinanza. Le MdC sono anch'esse un processo partecipativo in grado di creare connessioni emotive oltre a quelle più cartografiche. La rappresentazione dei luoghi che si ritengono vitali attraverso la narrazione e i significati condivisi esprimono, nell'intergenerazionalità e nell'apprendimento informale, l'appartenenza alla storia di un luogo. Il processo di gruppo è necessario e importante poiché quanto creato rafforza il senso collettivo, e il prodotto finale della mappa presenta un'istantanea del patrimonio del luogo come viene percepito dalla comunità.

Nell'era ibridata dal digitale è aumentata l'opportunità di estendere il territorio educativo e dell'esperienza attraverso il Terzo Spazio generato con il digitale, che supera il mondo formale ed è, seppur sintetico, un contesto informale molto frequentato, internazionale e interculturale. Anche la narrazione ecomuseale, così come quella del patrimonio materiale e immateriale, trova estensione con alcuni strumenti, come per esempio il podcast e le videonarrazioni. Il podcast è strumento nativo digitale per eccellenza, che ben si presta per la raccolta di memorie eco-socio-culturali-ambientali e, nella co-costruzione della conoscenza, diviene forma per l'education territoriale. In termini di raccolta di informazioni multiple e rielaborazione delle conoscenze, nella ridefinizione della dimensione socio-relazionale, il digitale chiede di rivedere strumenti, linguaggi, modalità, forme e scopi per costruire percorsi innovativi di valorizzazione del patrimonio; la mediazione del digitale con l'arte può rappresentare una parte integrante dello sviluppo dell'identità e della partecipazione sociale, attraverso un fare che vede operare congiuntamente cittadinanze differenti (Macauda, 2018) che costruiscono l'ecomuseo.

## 6. Conclusioni

Gli ecomusei, così caratterizzati nella loro pedagogia e didattica, esprimono la tridimensionalità lifelong-lifewide-lifedeeep che sa farsi apprendimento rigenerativo attraverso "una formazione che è un altro modo per definire la Vita [...] che è formazione, deve intrecciare interrelazioni solidali con tutte le sue piccole cellule, con gli altri organismi, con l'ambiente". (Margiotta, 2015, p. 257). La contestualizzazione pedagogico-didattica degli ecomusei apre a temi di particolare interesse per

l'innovazione educativa: per esempio le metodologie presentate racchiudono il potenziale di definizione del curricolo territoriale, in grado di rappresentare lo sviluppo di talenti che valorizzino prassi e culture generate dalle forme partecipate (Margiotta, 2018). Nell'insieme emerge un'idea pedagogica di trasformazione dei rapporti di potere rispetto ai territori, che conduce alla ri-definizione delle conoscenze e dei curricoli proposti nei sistemi formali (Unesco, 2021; Lonka, 2018; Bonaccini, Schenetti, 2023). Gli ecomusei possono trovare, secondariamente, negli Spatial Contracts (Schafran, Smith, Sala, 2020) un modello per la realizzazione di accordi negoziati, sia formali che informali, in grado di regolare il bene comune collettivo e la gestione dei sistemi di fiducia di un dato territorio. Il loro focus è sui sistemi di fiducia, che hanno sempre qualche componente materiale, e sono essenzialmente legati all'agire umano nei confronti dei contesti – territori definiti e in tutta la presenza in essi di beni materiali e immateriali – e esplicitamente rendono visibili le scelte verso l'ambiente. Essendo territoriali, sono radicati nelle realtà sociali del loro sistema specifico, nella loro geografia e nella loro storia, nella Terra nella quale abitano, comprendendo significati e valori dei sistemi di fiducia che si intendono – attraverso i contratti di luogo - realizzare o riprodurre. Come terza istanza gli ecomusei, poiché sono sviluppo del territorio in prospettiva pedagogica, potrebbero essere opportunità per l'avvio di corsi specialistici magistrali nella formazione di nuovi profili universitari, o all'interno della rimodulazione richiesta dal MUR dei corsi di educatore socio-culturale.

#### **Riferimenti bibliografici:**

- Alberici, A. (2002). *Imparare sempre nella società della conoscenza*. Milano: Mondadori.
- Baldacci, M. (2022). Crisi educative e progetto pedagogico. *Formazione & Insegnamento*, XX(3), 2-11.
- Baratti, F. (2014). Ecomusei e pianificazione in Puglia. In G. Reina (ed), *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Venezia: Marsilio.
- Baratti, F. (2013). *Ecomusei, paesaggi, comunità*. Milano: Franco Angeli.
- Bateson, G. (1997). *Una sacra unità*. Milano: Adelphi.
- Bertin, G.M. (1973). *Educazione e alienazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bologna, G. (2022). Un piano straordinario per cambiare il mondo. In S. Dixon, O. Gaffney, J. Ghosh, J. Randers, J. Rockstrom, P.E. Stoknes (eds) *Earth4all. Una Terra per tutti*. Milano: EdizioniAmbiente.
- Bonaccini, S., Shenetti, M. (2023). *Osservare, progettare, educare green*. Bergamo: Junior.
- Bringle, R., Hatcher, J. (2010). *International Service Learning Conceptual Frameworks and Research*. Londra: Routledge.
- Bruni, L. (2020). *La ferita dell'altro*. Roma: Marietti.
- Bonaiuti, G., Calvani, A., Ranieri, M. (2016). *Fondamenti di didattica. Teoria e prassi dei dispositivi formativi*. Roma: Carocci.
- Canavese, G., Gianotti, F., de Varine, H. (2018). Ecomuseums and geosites community and project building. *International Journal of Geoheritage and Parks*, 6(1), 43-62
- Chevalier, J.M., Buckles, D.J. (2019). *Participatory Action Research. Theory and Methods for Engaged Inquiry*, Second Edition, London: Routledge.
- Comoglio, M. (2004). *Insegnare e apprendere con il portfolio*. Milano: Fabbri.
- Cop28 UAE (2023). <https://www.cop28.com/>

- Council of Europe (2005). *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*. Faro: CoE.
- Crutzen, P.J. (2005). *Benvenuti nell'Antropocene*. Milano: Monadori.
- Dewey, J. (1973). *Esperienza e natura*. Milano: Mursia.
- De Biaggi, E., Testa, I. (2010). Gli Ecomusei della Regione Piemonte: persone, patrimoni, luoghi. In C. Grasseni (ed) *Ecomuseologie Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*. Torino: Guaraldi, 55-60.
- De Vita, A. (2022). Prove di futuro. Posture, visioni, saperi in sintonia con il vivente. In TILT (Eds.) *Transizione o mistificazione? Oltre la retorica della sostenibilità tra dogmi ed eresie*. Firenze: Castelvechi, 22-38.
- Dixon, S., Gaffney, O., Ghosh, J., Randers, J., Rockstrom, J., Stoknes, P.E. (2022). *Earth4all. Una Terra per tutti*. Milano: EdizioniAmbiente.
- Fukushima, D., Ishihara, K. (2004). Practical Research on Educational Dissemination for Volcanic Disaster Prevention: A Case Study Based on the Ecomuseum Concept. *Annals of Disas. Prev. Res. Inst., Kyoto Univ.*, 47 C.
- Giovannini, E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Bari: Laterza.
- Goodman, N. (1985). How buildings mean. *Critical inquiry*, 11.
- International Council for Adult Education ICAE (1997). *Status Report on The Participation Research Project*.
- Ishimori, S. (1999). *Introduction of museum*. Soc. Promotion Univ. Air.
- Lonka, K. (2018). *Phenomenal Learning from Finland*, Helsinki: Edita Publishing Ltd.
- Lovelock, J. (2020). *Novacene. L'era dell'iperintelligenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Macauda, A. (2018). *Arte e innovazione tecnologica per una didattica immersiva*. Milano: Franco Angeli.
- Maggi, M. (2002). *Ecomusei. Guida europea*. Torino-Londra-Venezia: Umberto Allemandi & C.
- Malaguzzi, L. (1994). Your image of the child: Where teaching begins. *Child Care Information Exchange* 3(94), 52–61.
- Mannese, E. (2019). *L'orientamento efficace*. Milano: Franco Angeli.
- Mantegazza, R. (1999). Una pedagogia dei luoghi. *Proposta Educativa*, 2.
- Margiotta, U. (2018). *La formazione dei talenti*. Milano: Franco Angeli.
- Margiotta, U. (2015). *Teoria della formazione. Ricostruire la pedagogia*. Roma: Carocci.
- McTighe J., Wiggins, G. (1998). *The understanding by design handbook*. Alexandria: ASCD.
- Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J., Behrenset, W.W. (1972). *The limits to growth*. Falls Church: Potomac Associates.
- Mezirow, J. (1997). *Transformative Learning*. NY: Jossey-Bass.
- Montanari, E. (2015). Ecomuseums and Contemporary Multi-cultural Communities: Assessing Problems and Potentialities through the Experience Fresnes. *France Museum & Society*, 13 (3) 369-384.
- Morin, E. (2018). *Educare per l'era planetaria*. Roma: Armando.
- Nigris, E., Teruggi, L.A., Zuccoli, F. (2021). *Didattica generale*. Milano: Pearson.
- Nussbaum, M. C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- OECD-TALIS (2018). *TALIS 2018 Results (Volume I): Teachers and School Leaders as Lifelong Learners*. Parigi: OECD Publishing.

- ONU (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. New York: ONU.
- Panciroli, C. (2014). Un'esperienza al patrimonio è educativa quando...: progetti, linguaggi e strumenti a confronto. In C. Panciroli, F. D. Pizzigoni (eds.) *Il museo come officina di esperienze con il patrimonio: l'esempio del MOdE*. Bolzano: QuiEdit, 19-27.
- Papa Francesco (2015). *Laudato sì, per la Cura della Casa comune*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Pasolini, P.P. (1977). *Lettere luterane*. Torino: Einaudi.
- Perusin, I., Stefani, A. (2022). *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*. Firenze: ETS.
- Reina, G. (ed) (2014). *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Venezia: Marsilio.
- Rivoltella, P.C., Rossi, P.G. (2017). *L'agire didattico. Manuale per l'insegnante*. Brescia: Scholè.
- Scandurra, E. (2022). *La svolta ecologica. Ultima chance per il pianeta e noi*. Bologna: DeriveApprodi.
- Schafran, A., Noah Smith, M., Hall, S. (2020). *The spatial contract. A new politics of provision for an urbanized planet*. Manchester: University Press.
- Sennet, R. (2018). *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano: Feltrinelli.
- Shiva, V. (2006). *Il bene comune della Terra*. Milano: Feltrinelli.
- Tecilla, G. (2022). Attribuzione collettiva di valore al paesaggio e scelte di trasformazione condivise. In I. Perusin, A. Stefani, (eds) *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*. Firenze: ETS, 27-33.
- Teti, V. (2022). *La restanza*. Torino: Einaudi.
- Tramma, S. (2009). *Pedagogia della comunità*. Milano: FrancoAngeli.
- UNESCO (2021). *Learn for our planet. A global review of how environmental issues are integrated in education*. Parigi: Unesco.
- UNESCO (2003). *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Parigi: Unesco.
- UNESCO (1985). Images of the ecomuseum. *Museum*, 48, XXXVII (4).
- Zuccoli, F. (2015). *Didattica tra scuola e museo*. Bergamo: Edizioni Junior.